



LIBERAZIONE



La parola liberazione implica dentro di sé numerosi ed importanti concetti. E' l'atto di liberarsi o di essere liberato da un male, da un vincolo, da un controllo anche da ciò che opprime moralmente, spiritualmente o socialmente. Kennedy affermava che l'accumulo dei beni materiali non è il fine ultimo della vita. La vera liberazione dell'umanità sarà raggiunta solo quando la visione spirituale dell'uomo sarà tenuta in considerazione e perseguita, così come lo sarà l'eliminazione di tutto ciò che si oppone alla dignità umana. Il ricordo della Liberazione dell'Italia dall'oppressore, che si celebra sempre il 25 aprile, è il rivendicare appunto la dignità di un popolo, ma quest'anno ha assunto un sapore più amaro. Le immagini che, alla fine del mese scorso, mostravano un Presidente della Repubblica che in solitaria saliva le scale del Vittoriano per celebrare con coraggio e dignità il valore dell'Italia libera era inusuale. Ha poi toccato quasi con una carezza, la corona commemorativa, tra due corazzieri con la mascherina lasciando a tutti gli animi una profonda tristezza e commozione. Una festa della Liberazione vissuta in un momento in cui non siamo ancora liberi, dopo mesi da un nemico invisibile che ci priva della vita, distrugge l'economia togliendoci la possibilità di risollevarci. L'uomo va comunque ricordato e valorizzato per la sua

capacità di lottare, di combattere, di cercare sempre e comunque di rialzarsi, E' vero in questo percorso la storia ci insegna che la ricerca della Liberazione intesa in tutti i sensi, ha commesso degli errori dai quali si è sempre cercato di uscirne. Allora dobbiamo riflettere che ora non ci è concesso nessun errore, non dobbiamo più sbagliare, dobbiamo cercare la Liberazione da questo avversario subdolo e silente, ma la nostra ricerca della libertà non deve essere assoluta perché sarebbe terribile, deve essere legata alla comunità che è la sua radice, perché è proprio nella sfera della collettività che troveremo liberazione. La fede e la speranza non devono mai essere disgiunte dalla carità altrimenti i danni

mantengo la distanza, non penso solo ai miei bisogni alle mie necessità, vivo nel collettivo rispetto e salvo gli altri in quello slancio di carità che è amore... in attesa che la scienza faccia la sua parte.

La Redazione



sarebbero davvero gravi, basti ricordare i regimi totalitari dove nulla lascia spazio se non alla cieca volontà di scavalcare ogni cosa per la fede all'idea. Aver fede e speranza vuol dire appoggiarsi al concetto di comunità e di carità verso gli altri, se sto a casa, mi tutelo, rispetto le regole, uso la mascherina,

**Il Presidente Mattarella
al rientro dopo la
cerimonia, simbolo
dell'Italia che rende
onore e che lotta.**

Noi ci siamo...

Testimonianza di Silvia Cappelletti infermiera di reparto in Lombardia e moglie del nostro socio Gaspare Martino

Raccontare storie come questa fa riflettere, fa pensare al valore immenso della vita, all'importanza della presenza di persone come Silvia che combattono ogni giorno in situazioni inimmaginabili per aiutare gli altri. Molti di noi stanno a casa, seguono le regole, hanno paura ma non si trovano continuamente a rischio come lei. Il Corona virus sta mettendo alla prova tutto il mondo. Molte persone sono vittime di ansie, depressioni, altre sfidano il covid, insomma si sta perdendo il controllo della propria esistenza. Vogliamo a questo proposito raccontare che cosa prova chi tutti i giorni lavora a contatto con il rischio, il dolore, l'umanità sofferente. Gli infermieri come lei portano dentro emozioni, confessioni e se la relazione con il malato è cura come ricorda il loro codice deontologico, si sono presi cura degli altri; oggi li chiamano eroi, li elogiano li ringraziano eppure loro sono gli stessi di sempre. Silvia afferma: **"Siamo sostenuti da un insieme di valori e di saperi scientifici, ci poniamo come agenti attivi nel contesto sociale dove esercitiamo, abbiamo un insieme di principi che formano la nostra colonna vertebrale, proteggono il midollo della nostra professione e per quanto la situazione sia dura, ci aiutano non solo a stare in piedi, ma anche a testa alta"**. Per gli infermieri il tempo vola, lavorano tanto tra carenze e difficoltà, sono divisi a metà, hanno solo gli occhi con i quali si esprimono curano e confortano, questo virus ha fatto cancellare anche la possibilità di un sorriso. Davanti ai loro occhi muoiono gli unici altri occhi che vedono, nei telegiornali sono numeri, ma in realtà sono papà, mamme, nonni. Silvia afferma ancora: **"Dove finiscono i miei sguardi iniziano i tuoi e ci incontriamo così come su un confine che non si può oltrepassare. Noi infermieri e i medici stiamo vivendo lo stesso incubo e abbiamo paura, c'è in gioco la vita di tutti"**. Il virus toglie il respiro, ma il distanziamento sociale toglie l'umanità.

Come infermiera Silvia sostiene tutte le misure necessarie contro la pandemia, ma come donna e mamma fa molta fatica perché è difficile ridurre i contatti a casa con il marito ed i figli. Ci racconta ancora che mette in atto tutte le strategie: doccia al lavoro disinfezione degli abiti delle scarpe perché non potrebbe mai separarsi da loro, allontanarli. **"Sono la mia linfa, la mia ricarica"** sostiene ancora **"ogni giorno torno a casa stanca, demoralizzata dalla morte e se non avessi loro non riuscirei a tornare dai miei pazienti, a confortarli a far capire loro che andrà bene che nonostante la distanza e le mascherine non sono soli, noi siamo lì con loro e per loro"**. Grazie di cuore Silvia la testimonianza che ci hai regalato è una parte di te stessa della tua vita e noi con rispetto vogliamo trasmetterla ai lettori con la considerazione e la stima per una donna come te che nella sua quotidianità è una grande persona.

La Redazione



Nelle due foto vediamo Silvia Cappelletti, in alto al momento del suo ingresso in reparto con tutto l'abbigliamento consono ed adeguato per affrontare ore ed ore di lavoro, qui a lato, al termine del turno con la stanchezza dipinta sul volto ed i segni della mascherina sotto gli occhi.

Ci ha lasciati il corazziere Elio CAPRARO

Dà il triste annuncio il figlio Stefano nostro socio, con tutti i familiari

È mancato all'affetto dei suoi cari Elio Capraro già corazziere di vecchia data, ha prestato servizio negli anni 60, e padre di un altro nostro corazziere nonché socio Stefano Capraro. La sua dipartita ha creato un vuoto incolmabile tra i suoi affetti più cari ed è stata preceduta da una lunga malattia per la quale è sempre stato accudito e seguito con infinito amore dai suoi familiari. In questo tristissimo periodo di grave pandemia, la sua patologia nei giorni precedenti aveva subito una impennata un aggravamento, era stato necessario perciò portarlo prima a Verona e poi a Modena per poterlo curare in modo più specifico. Di questo se ne è occupato Stefano preparando autorizzazioni e permessi per poter raggiungere per gravi motivi di salute le sedi sanitarie. Sicuramente l'ansia, la preoccupazione del contagio, il senso di un rischio incombente e nello stesso tempo il pensiero per lo stato di salute del padre hanno fatto vivere momenti drammatici e dolorosi. Purtroppo Elio ha comunque ricevuto la chiamata dal cielo e se ne è andato nella sua casa di Belluno circondato dall'affetto dei suoi cari. L'Associazione tutta e il suo Presidente si sentono vicini e particolarmente toccati da questo avvenimento. Rivolgono il loro più sincero pensiero a lui e a tutti coloro che lo amavano con quel sentimento di vicinanza e di solidarietà dovuta a un grande uomo e ad un corazziere.



Elio CAPRARO

La Redazione

Un Corazziere in gabbia

Si sente veramente chiuso in una prigione il nostro socio, come del resto tutti i Milanesi, le sbarre che costringono sono invisibili, ma letali. All'inizio di febbraio si cominciava a parlare di un virus che arrivava dalla Cina, notizie superficiali da parte dei media dicevano che non era una cosa grave, pericolosa, i parlamentari incoraggiavano affermando sicuri di non aver paura, era sicuramente una influenza, più



Lorenzo CUCCATO

invasiva delle altre, ma solamente una influenza.

Quando a Codogno si ha notizia del primo caso accertato, a Milano si espande la paura, in pochissimo tempo il suono delle ambulanze si fa sentire, i morti sono tantissimi, gli ospedali saturi, le scelte a chi dare il respiratore difficilissime. Le sbarre della paura privano della libertà lasciano smarriti, ma decisi a salvaguardare le proprie vite. Con il primo decreto a marzo appare la regola di stare a casa e di chiudere bar, ristoranti e attività commerciali non indispensabili, compaiono ancora le sbarre dell'incertezza per un domani che si aggiungono a quelle della paura. Il nostro amico corazziere vive in un condominio dove abitano 80 famiglie e tutti stanno alle regole, guai se qualcuno rimanesse contagiato sarebbe una ecatombe, per ora si vive ancora in salute, ma stressati, impauriti. Lui che ha lavorato come taxista, prima di andare in pensione, ci dà notizia che a Milano ci sono più di 6.000 auto pubbliche, ma in questo periodo ne

girano solo 200 per garantire un servizio minimo specialmente agli operatori sanitari e a titolo gratuito naturalmente. Nel pericolo l'uomo diventa forte, generoso, disponibile verso chi aiuta e combatte per gli altri come compare nel nostro motto: "Virtus in periculis firmior". Certo non tutti reagiscono in modo positivo, la paura della malattia e della morte è una delle più antiche e fa parte di epoche remote della vita dell'umanità, come la paura di soffrire e quindi del dolore, ecco allora che subentra l'ansia e la nostra esistenza in questo modo diventerà sempre più difficile ed è necessario superare tutto questo. Al termine del colloquio Cuccato rivolge il suo pensiero di solidarietà e di sostegno ai Corazzieri in congedo e alle loro famiglie, con quel senso di unità che il nostro Corpo speciale, attraverso l'Associazione, sente fortissimo e ci rende tutti nella difficoltà più forti e più uniti.

La Redazione

I loro primi 50 anni...

ADELIO E RITA LIBERATI HANNO RAGGIUNTO IL MEZZO SECOLO DI VITA INSIEME

Erano ragazzini di 16 anni quando si sono conosciuti a Tagliacozzo, dove i genitori di lei avevano preso in affitto una casa per l'estate. Lei era giovane e bella, lui altissimo e magro magro, ma con un quid che piaceva parecchio. Poi il distacco, sembrava un filarino estivo da dimenticare. Rita lavorava a Fabriano negli uffici dell'azienda del padre, ma nel fine settimana ritornava a Roma, si era fidanzata e la sua vita scorreva serena, anche lui aveva una ragazza con la quale si era impegnato, ma il destino a volte lancia i dadi per noi e capovolge le vite e le situazioni. Un giorno a Roma mentre Rita era in visita a casa di una amica, scopre che era la cognata di Adelio, così si rivedono e lui ormai corazziere, in divisa colpisce ancora di più l'immaginazione e il cuore di Rita. Il loro primo incontro dopo un distacco di sette anni, avviene una sera a cena sul lago a Castelgandolfo. Da allora non si sono più lasciati perché il sentimento che li univa non si era mai affievolito e lì davanti al brillio notturno delle acque del lago, in una atmosfera da sogno i loro cuori si sono uniti per sempre.

Sembrava che nelle loro anime risuonasse la poesia di Gilbran che dice così: "Farò della mia anima uno scrigno / per la tua anima, / del mio cuore una dimora / per la tua bellezza... / Ti amerò come le praterie amano la primavera, / e vivrò in te la vita di un fiore / sotto i raggi del sole... / ascolterò il linguaggio della tua anima / come la spiaggia ascolta / la storia delle onde". Decisero di sposarsi il 21 aprile del 1970 nel giorno di festa del Natale di Roma anche se era un martedì e di martedì non ci si sposa, non si



Un matrimonio si sa è costellato da momenti felici ed altri di difficoltà e dolore, Adelio e Rita sono rimasti sempre uniti sostenendosi l'uno all'altra, mano nella mano nel percorso della vita.



A Rita ed Adelio giungano i più sinceri auguri da parte della Associazione e della Redazione

parte, non si dà principio all'arte. Il loro amore però non dette retta alle credenze popolari e iniziò il suo percorso.

Nel 2020 tutti emozionati fanno progetti per festeggiare il traguardo dei 50 anni insieme; dove? A Roma a Tagliacozzo? Quanti invitati... e gli amici corazzieri...e le bomboniere... poi si accorgono che cade di nuovo di martedì e scoppia il Corona virus, addio progetti, si alla quarantena soprattutto per loro che sono nella fascia a rischio... peccato! Hanno festeggiato da soli ma era come se fossero stati di nuovo su quel lago... di sera, a Castelgandolfo con il brillio delle stelle e la voglia di vivere insieme nella gioia e nel dolore, dove si erano giurati amore eterno.

La Redazione